



FATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floron-
line 11. per sei mesi 21. per un
anno 40.
Toscana franco al destino 13, 28, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13,
28, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.

NB. Per quegli associati degli Stati
Pontifici che desiderassero il giornale
franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 31
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gualano.
L'Ufficio della Redazione è in
Via S. Apollonia, presso il sig. G.
La Farina, Palazzo del Marchese F.
Niccolini, 1° piano; e rimane aperto
dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i
giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi sa-
ranno inviate al Direttore Ammini-
strativo; le altre alla Redazione: tutte
debbono essere affrancate, come pure
i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non
saranno presentati prima delle dieci
della mattina, rimarranno pel nu-
mero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pa-
garsi anticipatamente.

FIRENZE 10 NOVEMBRE

Ieri sera, mentre tenevasi l'adunanza popolare, della quale toccammo nelle notizie della sera, comparve un supplemento alla *Gazzetta Ufficiale*, così concepito:

« S. A. I. e R. il Granduca, conosciuto, dopo maturo esame, che l'occupazione militare di Fivizzano avvenuta per parte delle truppe Estensi costituisce un atto ostile contro la sua Sovranità, e con sommo dispiacere informata del deplorabile avvenimento che l'ha susseguita, ha ordinato che siano fatte immediatamente al Governo Estense le convenienti formali proteste con tutti i maggiori riserve quanto all'atto predetto ed alle sue conseguenze; le quali proteste saranno immediatamente comunicate anco alle Potenze segnatarie dei relativi trattati. »

« Ciò serve a mostrare che il Principe veglia alla tutela della dignità e dell'interesse dello Stato, e basta a fare tranquillo il suo Popolo. »

Se siamo bene informati, il Governo avrebbe contemporaneamente trasmesso un dispaccio al Governo di Modena, col quale dichiarando ostile e prematura l'occupazione di Fivizzano, protesterebbe e intimerebbe l'immediata evacuazione del territorio occupato nella pendenza delle trattative. La intimazione sarebbe sostenuta dalla dichiarazione di procedere, in caso di rifiuto, ad ottenerla per mezzo delle armi; ed in questo caso, il Governo sarebbe nella determinazione, non tanto di adoprare le milizie regolari, quanto d'invitare i cittadini desiderosi di unirsi alle medesime, somministrando loro armi e munizioni, e deputando persone idonee a capitanarli. Se questa determinazione, la quale ci vien comunicata da chi potrebb'essere bene informato, è vera, se a queste belle parole seguiranno sollecitamente fatti corrispondenti, il Governo Toscano merita piena lode, e l'appoggio leale ed energico di tutti i buoni.

E questo non gli mancherà, ne siamo sicuri. I registri sono aperti per coloro che volontariamente vogliono prendere le armi, e in gran numero persone di ogni classe, di ogni condizione, di ogni età accorrono ad apporre la loro firma.

Ieri sera era uno spettacolo solenne quando facevasi l'appello dei sottoscritti, i quali, secondo ch'eran chiamati, ordinavansi in linea. Là voi vedevate accanto all'uomo elegantemente vestito, il popolano scamiciato che faceva mostra delle sue braccia ignude e nerborute; là accanto al professore era il suo scolare, all'uomo canuto il biondo giovinetto, al ricco proprietario l'uomo cui unica proprietà è il lavoro delle proprie braccia. Quella vista ci confortava, ci esaltava! E quando pensavamo che ciò seguiva in Firenze, nella più quieta e meno manesca città di Toscana; non potevamo non congratularci con noi stessi del mirabile ridestarsi di un popolo!

No, la Toscana non può essere facile preda de' barbari: è tempo che Italia vendichi le lunghe umiliazioni patite, è tempo che ritinga la sua bandiera vituperata nel sangue degli oppressori. Già troppo ci rendemmo illustri col martirio; giunse forse il giorno in cui ci dobbiamo rendere illustri col trionfo.

Ma perchè alla volontà rispondano i mezzi è necessario

avere in pronto armi e munizioni. Il Governo (non bisogna illuderci, perchè l'illusione sarebbe funesta) se ha in mano armi più che sufficienti per respingere l'aggressione audace del Duca di Modena, non ne ha tante per far fronte con parità di mezzi alle eventualità di una guerra accesa nel mezzo d'Italia. Noi quindi invitiamo per lunedì ad un'ora p. m. una generale adunanza, nel Casino di Firenze, di tutti coloro che hanno offerto armi alla Guardia Civica, e di tutti coloro che han promesso armarsi a proprie spese; affinché immediatamente si elegga una commissione per l'acquisto delle armi, si depositi un terzo della somma, e si spedisca persona idonea in Inghilterra, in Belgio, in Francia e dove meglio sarà creduto. Noi abbiamo invitato il Gonfaloniere e i rappresentanti della Comune, e lo Stato Maggiore della Guardia Civica; ed abbiamo speranza che intervengono.

Nel medesimo tempo, siccome è certo che qualunque prestezza si metta in questo affare, è impossibile ricevere tutte le armi prima di un mese; noi invitiamo ed esortiamo tutti i possessori di fucili da caccia (che in Toscana sono moltissimi) non che di munizioni, a prestarli od offrirli in dono alla Patria. A questo oggetto noi fin d'oggi apriamo nell'Amministrazione dell'ALBA un apposito registro, ed abbiam fede di vederlo in pochi giorni ricoperto di firme.

Fiorentini! vi sono de' momenti, in cui ciascun uomo dee divenire soldato, o almeno offrire a' volenterosi i mezzi di difendere l'onore e la dignità della Patria.

Nei giorni del nostro famoso assedio le donne fiorentine offrirono alla Patria, non potendo altro, le orecchine, i vezzi, le collane ed altri donneschi adornamenti; ed allora la nostra Patria era il breve terreno che si stende da porta San Niccolò a porta San Gallo; non saremo pronti a maggiori sacrifici ora che la nostra Patria è Italia, questa terra gloriosa per la quale cantò Dante, scrissero Machiavelli e Vico, meditò Galileo, morirono Ferruccio e tutti i martiri della nostra libertà da lui agli eroi di Reggio, di Gerate e di Messina?

Si legge in un Supplemento al num. 434 della *Gazzetta di Firenze*:

Firenze, 9 Novembre. Il Governo di S. A. I. e R. il Granduca come credette dovuto a se e alla Toscana tutta di pubblicare i fatti, che hanno preceduta ed accompagnata la occupazione di Fivizzano per parte delle truppe estensi, così giudica oggi ugualmente dover suo mettere in luce quanto è avvenuto in Fivizzano dopo la occupazione.

Questa Terra è rimasta silenziosa e trista, ma quieta. Non provocazione, non insulto è stato fatto alle truppe estensi. Inermi i Fivizzanesi soffrono e tacciono. La sera del giorno sette, mentre molti erano in aspettativa della venuta del corriere, il Conte Guerra Comandante le milizie modenesi, veduto il Sergente dei Carabinieri Toscani passeggiare con alcuni de' suoi sottoposti, comandò, che si ritirasse. Non avendo il Sergente ubbidito, dopo breve contrasto di parole, fu circondato dalle forze estensi per essere condotto prigioniero. A quella vista il popolo presente fu compreso da grandissimo sdegno. I maturi di età seppero comprimerlo, e tacere. Alcuni giovinetti non si frenarono e gridarono « fuori il nostro Sergente. Tanto bastò perchè il Conte Guerra minacciasse

di far fucilare il disgraziato Sergente, se avesse alzata la voce. Quindi tutta la truppa modenese fu messa in movimento. Gli ufficiali da una parte intimavano al popolo di chiudersi nelle di lui abitazioni, dall'altra il Comandante Guerra faceva mettere sulle armi tutto il distaccamento, che a modo di gran guardia è collocato in piazza, e ordinava d'impostare i fucili contro il popolo. I soldati non solo prontamente ubbidirono, ma scaricarono quindici a venti colpi, che uccisero sul fatto Gaetano Bonfigli, e ferirono mortalmente Francesco Calamai che nella stessa notte morì, e gravemente Domenico Bernabò, Duilio Barucci, e Antonio Lorenzani. Tutti questi sventurati erano anche lungi dal corpo di guardia, quando fu tirato sopra di loro. Lo spavento per questo fatto fu generale. Nella notte, spenti i fanali, numerose pattuglie percorrevano la Terra. Non permesso, o non sicuro, l'uscire di casa, neppure il mostrarsi alle finestre. Il terrore governa gli animi di tutti. Molti sonosi riparati negli Stati Sardi, molti altri nelle prossime provincie toscane.

Dicesi, che le truppe estensi, tra quelle che sono a Fivizzano, e quelle che circondano questa Terra, sparse per la montagna, sommino a meglio che ottocento.

Il Ponte di Cesarino è in guardia di un forte distaccamento, comandato da due Ufficiali. Tutto il paese è guardato militarmente.

La notizia della ostile, illegale ed inaspettata occupazione di Fivizzano ha grandemente commossi gli animi di tutti i Pontremolesi.

Pieni di fiducia nella lealtà del Governo di S. A. I. e R. attendevano con moderata calma l'esito delle trattative. Il fatto di Fivizzano gli ha scossi; ha mostrato loro pericoli che non si aspettavano; ha messo negli animi di tutti una brama, ed un fermo volere di difendere fino all'estremo il proprio paese contro qualsivoglia invasore. Già gli abitatori delle campagne, e massime quelli della Valle di Zerì, accorrono in folla a Pontremoli. I Parrochi portanti il vessillo toscano, li guidano animosi e pronti alla più disperata difesa.

La notizia della occupazione militare di Fivizzano commoveva fin dal primo momento in cui divenne pubblica la popolazione di questa Capitale. Questa più recente di fatti deplorabili successivamente accaduti in quella Terra, accresceva d'assai tale commozione. Quindi a più riprese nel corso della giornata si sono vedute riunioni di popolo, ove dai giovani più risoluti mettevansi in discussione la misura di armarsi per marciare a soccorso dei loro fratelli. Sull'imbrunire della sera una riunione più numerosa dirigevasi all'abitazione del Gonfaloniere della Città pregando che la Magistratura si facesse interprete al Trono dei voti di una gran parte della popolazione, e principalmente dell'offerta di mille volontari che dimandavano il conveniente armamento, e si mettevano a disposizione del Principe per la difesa dell'onore nazionale. La Civica Magistratura adunavasi quindi straordinariamente in questa sera medesima, e deliberando che intendeva rilasciare rispettosamente alla Saviessa Sovrana, cui solo appartiene il decidere dei veri interessi nazionali, incaricava lo stesso Gonfaloniere di portare a notizia di S. A. I. e R. lo sforzo generoso di tanti cittadini propostisi di coadiuvare le disposizioni governative, dichiarandosi pronto anche, quanto a se, a tutto quello che alla volontà dall'amatissimo Sovrano piacesse di stabilire. Non appena sciolta l'Adunanza, il Gonfaloniere recavasi alla R. Residenza per presentare a S. A. I. e R. la Deliberazione sopra espressa, ed accollone con quella benignità che Le è

propria, riceveva poco dopo la replica contenuta nell'ap-
presso biglietto.

AL GONFALONIERE DELLA CITTA'
DI FIRENZE

Illmo. Sig. *Prone. Colmo.*

S. A. I. e R. il Granduca sommamente impegnato a tutelare la dignità e l'interesse nazionale, non ha appena avuto contezza dell'ostile ed illegale occupazione di Fivizzano, che è stato sollecito a prendere quelle misure che per il momento meglio convenivano alla gravità e delicatezza delle circostanze e del caso.

Ha l'A. S. la fiducia che le proteste e le doglianze dal Suo Governo nei convenienti modi già inoltrate a quello di Modena, e che lo saranno pure senza ritardo alle Potenze segnatarie dei relativi Trattati, potranno condurre al desiderato fine di conciliare la fedele e leale esecuzione con reciproca convenienza delle parti.

Ciò nondimeno S. A. I. e R. ha gradito di vedere nelle domande e nelle offerte delle quali la Magistratura Civica di Firenze si è fatta interprete al Trono nella Deliberazione di questa medesima sera, un nuovo riscontro della fiducia che i suoi buoni Toscani pongono nel loro Principe, della viva parte che prendono a ciò che riguarda la patria comune, e dell'onorevole disposizione nella quale sarebbero di sottoporsi ad ogni sacrificio per difenderne la dignità e gli interessi.

Quindi S. A. I. e R. mi ha imposto di ringraziarne direttamente V. S. Illma. e per di lui mezzo la Magistratura Civica, con pregarla ad attestare ai generosi Cittadini, che ad essa si erano a tal uopo diretti, la Sovrana Sua soddisfazione per la patriottica offerta del loro braccio e della loro vita a difesa degli interessi e dei diritti nazionali, loro significando ad un tempo stesso la speranza che non abbia ad esservi caso di dovervi ricorrere, e la gradita fiducia di poterlo far con effetto ad ogni momento che il decoro ed il bene del paese imperiosamente lo esigessero.

Soddisfaccio con piacere all'onorevole commissione affidatami, e colgo anche questo riscontro per ripetermi coi sentimenti del più distinto ossequio:

di V. S. Illma.

Dall' I. e R. Segreteria di Finanze.

li 9 Novembre 1847.

Devmo. Obblmo. Serv.

G. BALDASSERONI.

Ministeriale diretta ai Governatori di Livorno e di Pisa.

Illmo. Signore.

Dovendosi portare nuove Truppe dalle Città di Livorno e di Pisa nel Vicariato di Pietrasanta S. A. I. e R. il Granduca ha ordinato che sia fatto sentire alla Guardia Civica di codesta Città che Dessa intieramente confida nello zelo e nella devozione della medesima per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Sono ben lieto d'esser prescelto a far conoscere per l'organo di V. S. Illma. questo trattato della Sovrana fiducia verso un'istituzione che rese già segnalati servigi al Paese.

E mi confermo con profondo ossequio.

Di V. S. Illma.

Dall' I. e R. Segreteria di Stato

li 10 Novembre 1847.

Devmo. Servitore

C. RIDOLFI.

AI TOSCANI!

Mentre Toscana tutta si agita per l'affronto e la violenza patita per l'aggressione modenese, mentre da un momento a un altro si possono prendere determinazioni gravissime e feconde di alte conseguenze; noi crediamo nostro dovere esporre la nostra opinione.

Abbiamo assicurazione che il Governo agirà con forza e con energia nell'affare di Fivizzano. Egli ha mandato truppe e ne continua a mandare: una mossa del popolo disordinato potrebbe imbarazzare e compromettere. Noi esortiamo che il popolo aspetti dal Governo il favore di cooperare colla truppa regolare. Riuniamo gli sforzi, ordiniamoli, e saremo potenti ed invincibili!

ULTIMI AVVENIMENTI DI CALABRIA

Alla fine abbiamo potuto avere una relazione molto particolarizzata degli ultimi fatti di Calabria, e noi ci affrettiamo di pubblicarla, sopprimendo quei periodi, che potrebbero compromettere parecchie persone del regno.

La rivoluzione del settembre ultimo era stata già da gran tempo preparata. Sono già 2 anni Domenico Romeo aveva fatto un piano bellissimo di operazioni, il cui teatro principale dovevano essere le Sile della Calabria citra. Questo piano fu molto lodato ed approvato. Fra le altre cose proposte dal Romeo sono degne di nota le seguenti: egli adottava la guerra a piccole bande come la più conveniente a paralizzare i vantaggi di una truppa regolare mediocrementemente disciplinata e fornita di cavalleria e di numerosa artiglieria. Proponeva inoltre di pubblicare i nomi di tutti i capi e di affiggere le liste stampate ne' capo-luoghi de' distretti e delle provincie: ciò per compromettere tutti quelli che si fossero decisi a prender parte nella rivolta e a toglier loro ogni speranza di salvezza mediante la discrezione.

Non si sa per quali cagioni si decidesse poi a seguire un piano del tutto opposto al precedente.

Domenico Romeo fu in Napoli sino alla metà del mese di agosto. Ebbe numerose conferenze coi principali capi, fra gli altri con Benucci. Si dice avesse ricevuto da costui ragguardevoli somme di danaro per dar principio al movimento in Reggio. Nello stesso mese di agosto partirono per le Calabrie più di 300 giovani Calabresi studenti in Napoli: fra questi Pietro Romeo nipote di Domenico Romeo e figlio di Giovanni Andrea. Lo zio gli disse che non era più tempo di studiare, ma invece di prendere le armi, ed egli obbedì (Queste ultime circostanze risultano dal costituito fatto dallo stesso Pietro Romeo innanzi al Tribunale di Reggio).

Negli ultimi giorni di agosto Domenico Romeo dimorava a S. Stefano sua Patria, villaggio non molto lontano da Reggio, provvide delle necessarie munizioni se e parecchi suoi parenti, tra' quali Pietro Romeo, al quale diede della polve rec delle palle con incarico di farne cartucce; e si mosse alla volta di Reggio, ove, se non erro, giunse l'ultimo giorno di agosto: La banda che menò seco degli abitanti di S. Stefano era, a quel che dicesi, formata di non meno di 500 individui tra' quali un gran numero di parenti del Romeo; ma credo esagerato questo numero.

In Reggio Giovanni Andrea fratello di Domenico Romeo aveva preparato tutto l'occorrente. Numerose intelligence co' principali cittadini di Reggio e cogli ufficiali della guarnigione garantivano la possibile riuscita dell'intrapresa.

Mentre dall'una parte si facevano questi preparativi, dall'altra le autorità della provincia cominciavano ad avere forti sospetti dell'imminente rivolta. Il segretario Generale Rocco Zerbi ne scrisse al Governo domandando pronti ed efficaci soccorsi; fece altrettanto il Principe d'Aci comandante la Provincia di Reggio. Il Governo o non ricevè tali rapporti, o stimò i timori delle autorità provinciali figli di falso allarme. Certo è che nessun rinforzo di truppe fu mandato a Reggio. La guarnigione che vi era non oltrepassava 50 o 60 individui tra artiglieri e gendarmi. Negli ultimi giorni di agosto fu notato che frequenti conferenze avevano luogo tra militari e paesani. Del resto tutti parlavano della rivoluzione che doveva aver luogo come di cosa certissima, e certissimo pure credevasi ne dovesse seguire un radicale cambiamento di Governo. In questa certezza vi fu un ricevitore distrettuale che sospese certi pagamenti, adducendo che fra qualche giorno tutto sarebbe finito.

Giov. Andrea avea fatto credere alla moltitudine che il Re di Napoli avea intenzione di accordare una costituzione ai popoli delle due Sicilie, ma che avendo incontrato forti opposizioni dalla parte dell'Austria, voleva che i sudditi avessero fatto qualche dimostrazione ostile, per poter sembrare di cedere alla necessità. Questa fu certamente un'imprudenza, e difatto quando furon disingannate dall'arrivo delle truppe, molti si ritirarono e si dissero traditi.

Appena Romeo Domenico giunse in Reggio si udirono in tutta la città le grida: *viva la libertà, viva l'indipendenza italiana, viva la costituzione, viva Pio IX ec. ec.* Una eminente signora di Reggio avea fatto ricamare in sua casa diverse bandiere delle quali alcune erano fregiate dei colori italiani, altre delle armi Pontificie. Queste bandiere furono benedette con pompa nella Cattedrale dopo l'arrivo della banda di Romeo, furon cantati *Te Deum ec.* Domenico Romeo arrivato in Reggio si occupò a formare un governo provvisorio. Federigo Genovesi, ricco proprietario del partito liberale, fu creato Intendente; altri ad altri uffici minori. Fece inoltre stampare varii proclami, fece distribuire gratuitamente del sale alla gente povera, ed altre cose utili. L'incolpato peraltro di aver perduto de' momenti preziosi in occupazioni utili certamente; ma che avrebbero potuto

disimpegnarsi da altri meno importanti di lui in un momento così decisivo.

La guarnigione, e con essa il Principe d'Aci e la sua famiglia, si rinchiusero nel castello sia per timore, sia per concerti già presi coi rivoltosi. Certo si è che non fecero nessuna dimostrazione ostile sibbene avessero a loro disposizione due cannoni, moschetti e munizioni da guerra. In Reggio feste, grida, e mille dimostrazioni come al solito. Tutti portavano coccarda tricolorata, non escluse le signore.

L'esercito di Romeo intanto ingrossava. Furono aperte le prigioni e disarmati i gendarmi che le custodivano. Questi ultimi, tra essi il Capitano Martinez, cederono vigliaccamente le armi senza opporre la più piccola resistenza. Il Capitano disse a' suoi « ecco il vostro capo, è a lui che dovete obbedire » ed accennava Domenico Romeo. Fra' capi di Reggio che presero parte al movimento rivoluzionario figurano, oltre a Romeo, Domenico Muratori distinto criminalista, il quale avea figurato ancora nel '99. Questi, abbenchè ricco e quasi ottagenario, non solo si armò e si unì a Romeo, ma volle inoltre menar seco due nipoti in età l'uno di 16 l'altro di 18 anni.

Federigo Genovesi di Reggio personaggio molto stimato da' Reggiani e ricco di 150 mila Ducati.

Il Canonico Pellicano.

Due fratelli Plotino Antonio ed Agostino possidenti. Cimino

Antonio De Lieto ricco possidente, ed altri molti.

Vi fu chi propose a Romeo di tagliare i telegrafi: egli nol volle fare dicendo che anzi desiderava si propagasse colla maggior celerità possibile la notizia della rivolta di Reggio.

Il Genovesi recatosi al Palazzo dell'Intendente entrò subito in funzioni e fra le altre cose mandò ordine al comandante della Provincia di cedere il castello, minacciandolo di farlo minare in caso di resistenza. In seguito di ciò il piccolo presidio capitò coi rivoltosi ed uscì dal forte cedendo armi e munizioni. Romeo se ne impadronì e vi fece piantare la bandiera Papale.

Il Re di Napoli intanto, informato per via telegrafica del movimento di Reggio e di quello che l'indomani era seguito in Messina, ordinava che un grosso rinforzo fosse partito; e la sera del giorno 2 settembre partivano vapori carichi di soldati per Reggio e Messina. Il comando generale della spedizione fu affidato al Conte d'Aquila fratello del Re, quello della truppa di Reggio al Maggiore Comè, quello della truppa di Messina al general Landi. Il Re assistè in persona all'imbarco, parlò con tutti i capi di corpo, cogli ufficiali, co' soldati assicurandoli che avreb'egli preso cura delle loro famiglie, ed infervoravali con parole piene di dolcezza e di familiarità. Si vuole dicesse tra le altre cose a Comè « Voi siete ben provvisto di polvere, di palle, di mitraglia: non le risparmiare che non è tempo di farne economia. »

I vapori regii giungevano nella rada di Reggio, ed i rivoltosi non sapevano ancora di che cosa si trattasse. Chi li diceva venuti in loro soccorso, chi una cosa, chi un'altra. Quelli che si erano mossi credendo che non si trattava che di una semplice dimostrazione si ritirarono, ma questi furono pochi e tutti persone di nessuna influenza. I Romeo, Genovesi, i Plotino, Cimino, Muratori, Longobucco restavano co' loro seguaci ed aspettavano sulla spiaggia i soldati per impedire lo sbarco. Il Conte d'Aquila sperando disperderli fece tirare dieci colpi di cannone; ma i Reggiani restarono fermi al loro posto. Persone che erano a bordo i vapori assicuravano che vi fu un momento di esitazione. Il maggiore Comè intimidito fu per un pezzo indeciso se doveva o no effettuare lo sbarco. Giunse in questo intervallo una barca sulla quale sventolava la bandiera borbonica: vi erano due individui i quali col cappello in mano ed agitando fazzoletti bianchi gridavano *Viva il Re.* L'uno era Rocco Zerbi Segretario Generale funzionante da Intendente; l'altro Pasquale lo Schiavo, pochi giorni avanti liberale, cospiratore ed amico di Romeo. Zerbi fu ammesso dal Conte d'Aquila ad una lunga e segreta conferenza. Dopo la quale fu dato ordine che i vapori accennassero lo sbarco a Reggio e poi voltando bruscamente la prua andassero ad effettuarlo sulla spiaggia di Pentimete. Così fu fatto e lo strattagemma riuscì compiutamente, dappoichè Romeo cogli insorti non ebbero il tempo necessario di portarsi sul luogo dello sbarco prima che la truppa fosse scesa al loro arrivo, la spiaggia era coperta di soldati. Sostennero ciò non ostante un combattimento di più ore, e la truppa soffriva di già perdite considerevoli, quando furono scesi a terra parecchi pezzi di campagna coi quali tirando a mitraglia, Romeo pensò di ritirarsi sui monti, vedendo ormai vana ogni resistenza in una pianura ove non erano nè ostacoli naturali nè fabbricati da nascondere i combattenti al fuoco micidiale della mitraglia. In Reggio fu ristabilito l'ordine delle cose come avanti, alle bandiere Italiane e papali fu sostituita la Borbonica. Le se-

vizie fatte da' gendarmi oltrepassano ogni credere. Giravano la città insultando e percotendo quelli che giorni innanzi avevano insultato la loro vigliaccheria; se due o più persone passeggiavano insieme, le obbligavano a separarsi ingiuriandole e percotendole nel viso, e commettendo mille ribalderie verso que' cittadini che avevano preso parte alla sommossa.

Nell'atto che giungono i vapori, al primo colpo di Cannone, il Capitano Martinez di sopra citato, pentendosi d'aver ceduto le armi, tolse la carabina ad uno che gli era a fianco e scaricandola contro Domenico Romeo, ferì gravemente un nipote di quest'ultimo. Romeo ed altri suoi compagni tirarono immediatamente sul Capitano e Martinez cadde morto.

Dopo questi primi avvenimenti il giornale delle due Sicilie diceva fra le altre cose che Romeo era un ladro, dilapidatore delle sue ed altrui sostanze, che suo primo pensiero era stato quello di saccheggiare la cassa del pubblico tesoro ec. Sono tutte infami menzogne non solo; ma Romeo era già da gran tempo creditore dal Governo di vistose somme, ed ecco come Romeo in società con Taix esplotavano a loro profitto gli Zolfi di Sicilia in virtù d'un contratto stipolato col Governo di Napoli. Quest'ultimo intimorito dalle dimostrazioni ostili fatte dall'Inghilterra cedè agl'Inglesi quel che vollero ed annullò col fatto il contratto anteriore fatto con la società Taix, la quale perchè francese ebbe una somma in compenso di danni sofferti, e Romeo perchè napolitano non ebbe niente.

Si vuole che Zerbi nella conferenza avuta col Conte d'Aquila facesse gravi rivelazioni a carico di Benucci principale Appaltatore delle Regie di Napoli. Tornato in Napoli il Conte d'Aquila fu mandato il Prefetto di Polizia ed un Commissario in casa di Benucci che allora dimorava a Castellamare. Questi presero tutte le carte che rinvennero nella casa e menarono in Napoli lo stesso Benucci presso il Ministro di Polizia. Si vuole che la conferenza durasse parecchie ore, mentre si facevano minutamente cercare le carte sorprese nella sua abitazione. Pochi momenti dopo nelle sale stesse della Prefettura il Benucci fu sorpreso da un violento attacco di apoplezia. Fu trasportato a casa, ove spirò infelicemente lasciando una famiglia ha creduto dover rinunziare all'eredità.

Il piccolo esercito di Romeo diviso in più corpi si ripartiva in vari punti, ed oltrepassando l'appennino si distribuiva nella parte orientale della provincia che dagli abitanti è detta *dietromarina*. Nel tempo stesso Mazzoni, De Bello, De Salvatore, Ruffo . . . ed altri bravi di questa parte della Calabria raccolsero gente, si armarono ed andarono a riunirsi con Romeo. Fu una di queste bande, e propriamente quella di Mazzoni, che fece prigionieri il Sottintendente ed il Capitano de' gendarmi di Gerace, e poi risparmiarono ad entrambi la vita. Questo stesso sottintendente e capitano di gendarmi furono quelli che più si adoperarono per fare arrestare i capi summentovati e più contribuirono alla loro condanna. Mazzoni fra gli altri sostenne un lungo interrogatorio in presenza del Generale Nunziante e del Sottintendente. Non curò di difendersi, non compromise nessuno, anzi parlò con calore in favore di principii liberali ond'era animato. Si vuole che il generale Nunziante indispettito scendesse alla vigliaccheria di dargli uno schiaffo. Dopo un breve e superficiale esame fatto da una commissione militare, Mazzoni e gli altri quattro compagni furono fucilati (altri particolari intorno a questa esecuzione sono già stati pubblicati dall'*Italia* e da altri giornali).

In tale stato di cose il Re non cessava di mandare rinforzi di truppe, e sebbene ne' primi tempi gl'insorti ottenessero decisi vantaggi sulle truppe regie, in appresso sovrappaffati dal numero furono costretti a ripiegarsi. I particolari de' diversi scontri avvenuti sono ancora mal conosciuti, ed in Napoli circolano le notizie più contraddittorie. Sino al giorno 22 ottobre si sapeva con certezza che Domenico Romeo era stato ucciso, ed il Nipote di lui Pietro preso vivo e condannato all'ergastolo. Genovese e De Lieto, traditi barbaramente da un contadino dello stesso Genovese, erano caduti in mano del governo, e fatta la ricognizione dovevano immediatamente esser fucilati perchè compresi nella lista delle 48 persone la cui vita era stata messa a prezzo dal governo — (1000 ducati vivi, 500 morti). Il procuratore generale del tribunale di Reggio Libetta vi si oppose, adducendo che non erasi adempita nessuna delle formalità prescritte dalla legge in caso di fuor bando. Il Re ordinò si sospendesse l'esecuzione; ma la sorte di entrambi è tuttora indecisa. — Prima erano già stati fucilati quattro individui tra cui un altro Nipote di Romeo, quello stesso che era rimasto ferito dal colpo di fuoco del Capitano Martinez e che non avea potuto seguire lo Zio. Giovanni Andrea Romeo stretto da tutte le parti si era finalmente presentato. Restavano ancora i Plotino, Cimino e Longobucco colle loro bande.

Il giornale delle due Sicilie non cessa di ripetere che

le guardie urbane gareggiarono di zelo colla truppa regia per sedare la rivoluzione, e che gli abitanti di diversi paesi e villaggi, si armarono e corsero in massa contro i rivoltosi. Ciò è vero in parte, ma bisogna anche conoscere le arti infami di cui il governo si servi. Le guardie urbane erano spinte avanti dalle truppe e strette fra i colpi de' rivoltosi e le bajonette ed i cannoni della truppa. Agli abitanti s'era dato ad intendere che Romeo ed i suoi seguaci erano non altro che *scorridori di campagna* (questa espressione si leggeva nella lista di fuor bando affissa in Napoli, e l'ho letta lo stesso) i quali sotto l'aspetto di una sommossa politica non avevano altro scopo che di rubare e di lapidare tutta la provincia. Non deve perciò recar meraviglia se i proprietari in qualche paese della Calabria si armarono ed intimarono a Romeo di non entrare in paese, minacciandolo di riceverlo a fucilate. Per chi sa come si vive ne' paesi delle Calabrie, e lo stato di quasi barbarie in cui sono gli abitanti, non stenterà a persuadersi come le voci divulgate dal governo abbiano potuto trovare chi le credesse.

Tanto è vero che nel respingere i rivoltosi non ebbero nessun fine politico, che in Palmi le stesse dimostrazioni ostili furono fatte ad una banda di 400 uomini armati, la quale muoveva dal villaggio di S. Ferdinando e voleva entrare in Palmi per difendere i cittadini e la causa del Re. Questa banda era stata organizzata e diretta da Salvatore Nunziante fratello dell'attual Generale, il quale memore forse degli avvenimenti con cui erasi innalzato il padre di lui, voleva farsi imitatore del Cardinal Ruffo e rinnovare le scene del 99.

STATI PONTIFICI

— Riceviamo lettere da Roma e dalla provincia, in cui si confermano le notizie già da noi pubblicate sull'andamento retrogrado che li pigliano le cose. Gli eletti alle nuove cariche, dicono le lettere, in gran parte non sono accetti al pubblico che li conosce da assai tempo o per inetti o per oscurantisti. Dunque presidente di Roma è della Comarca e del Municipio è il Cardinal Altieri; presidente della Consulta di Stato il Cardinal Antonelli!

Grandi i lamenti contro i Censori Coppi e Buttaoni che fanno a gara di tagliare a dritta e a sinistra i manoscritti, e che pregano che a quei tagli si sostituiscono puntini, acciocchè il Papa conosca e lodi la loro diligenza nel tormentare gli Scrittori.

Un articolo del Gioberti innocentissimo ed inoffensivo mandato a monsignor Gagola pel *Contemporaneo* fu rigettato dai due censori con parole ingiuriose.

Monsignor Gagola, uno dei fondatori del *Contemporaneo*, è da assai tempo ad Osimo, e si crede che qualche segreto intrigo lo tenga lontano da Roma. L'insolente, che i Giornali Gesuitici del Belgio si sono permesse contro di lui personalmente, hanno fatto sospettare a Roma che debba egli pure assaggiare la persecuzione degli Scribi e de' Farisei, in faccia ai quali è per lui una gran reità l'essere amico caldissimo al Gioberti e a tutte le nuove cose.

Noi Italiani, aggiugon le lettere, siamo perduti se non si continuano con energia gli armamenti, che sono la vera salute e speranza d'Italia.

Monsignor Sacconi è aspettato a Roma. A Firenze andrà Monsignor Massoni che dicesi complice di tutte le mene dei retrogradi.

Si dice che Monsignor Gagola, uno de' più ardenti propugnatori delle buone idee, sarà consigliato a ritirarsi in Toscana.

Le lettere concludono: la Toscana e Torino ci andranno innanzi, ma l'una e l'altra si ricorderanno che il primo eccitamento è venuto da noi, e ci saranno grati e aiutatori cortesi nell'opera dell'incivilimento Italiano.

DUCATO DI PARMA

Ci scrivono da Parma:

La condotta de' nostri governanti è da alcuni giorni così ambigua, che non si può per nulla comprendere quali siano le loro mire. — Alcuni opinano che sia la paura che gli ha presi, pei fatti che intorno a noi succedono; ed altri (con qualche fondamento), che preparino qualche colpo infernale, per servire alle mire di que' gentiluomi che ci vogliono tanto bene!!! Ecco adunque come sono le cose. — Il Comandante di Piazza (Tenente Colonnello Crotti) ha pubblicamente sparsa voce, d'aver ricevuta lettera dal Caraccini Comandante della fortezza di Mantova, colla quale gli dà per certissima la notizia che cinque mila austriaci sono in marcia per portarsi in (Fivizzano) Toscana — Dalla Presidenza, non so se dell'Interno, e da quella di Grazia Giustizia e Buongoverno, accertasi, (e sono l'impiegati stessi che lo raccontano anche a chi non lo vuol sapere) che sono stati ricevuti dispacci, che danno la notizia essere fuggito di Firenze il Granduca. — Il Direttore di Polizia ha sciolti dai precetti

alcuni giovani, fra i quali l'Avvocato Spinazzi (uno de' difensori di quelli arrestati pei fatti del 16).

Invitati a presentarsi al Direttore, questi gli ha ricevuti assai cordialmente, egli ha tenuto presso a poco questo linguaggio:

« Mi è grato potervi notificare io stesso essere voi stati » sciolti dai precetti. Io vi prego a non più immischiarvi » in cose che potessero di nuovo compromettervi; e quello » che più d'ogni altro vi raccomando (prossimo essendo » l'arrivo della nostra Duchessa) a non lasciarvi indurre da » chicchessia di domandare cose, che non si convenissero, » e che potrebbero esservi di grave danno; intendo parlare » della Guardia Civica; non v'impicciate di nulla giacchè » le cose vanno da se. »

Non vi posso esprimere l'impressione prodotta ai giovani da questo strano discorso — Partimmo confusi, non sapendo che pensare.

Jeri mattina ad una cantonata della Piazza maggiore, eravi affisso un cartello con scrittori. — W. Pio IX. M. Luigia, la Guardia Civica. — Dai più dicesi che siano messi dagli agenti stessi della Polizia. — Corre voce (e pare certa) che la nostra Clementissima sovrana non venga a Parma; se prima non è sicura ad ogni evento di poter chiamare gli austriaci ne' suoi Stati; dicesi pure che venga scortata da ungheri di cavalleria. — Quello che io posso accertarvi si è che s'è formata una società, ove figurano persone autorevoli, per domandare la Guardia Civica all'arrivo della Duchessa. — I soldati però e specialmente gli uffiziali da pochi giorni sono baldanzosi piucchè mai; si vede chiaramente che hanno delle sinistre intenzioni. — Tutti stiamo all'erta perchè pare che minacci una grande burrasca. — Questa mattina, nulla di rilevante. —

P. S. Nel chiuder questa mia, ricevo la Gazzetta di Parma ove trovasi il seguente Sovrano Decreto — Noi Maria Luigia ec. Veduto il Nostro Decreto del dì 11 del mese di settembre u. s. (n. 3251 — 3159) Sovra la proposta del Nostro Presidente del Dipartimento Militare, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.° Ai Capitani Ballerino Lodovico, Hazon Napoleone e al Capitano Bassetti Luigi, del Corpo de' Dragoni D. è data la medaglia in argento dei *Benemeriti del Principe e dello Stato* in rimeritamento dei buoni, utili e fedeli servigi che i medesimi hanno prestato alla nostra Persona ed allo Stato.

Art. 2.° Il nostro presidente del Dipartimento militare, e il Direttore Generale del Dipartimento delle Finanze cesseranno, perciò che a ciascuno d'essi riguarda, l'esecuzione di questo presente nostro Decreto.

Dato a Schönbrunn al dì 24 ottobre del 1847 — Maria Luigia. Da parte di S. M. Il Gran Maggiordomo Presidente del Dipartimento Militare — Bombelles.

Questi che vengono ora premiati, sono quelli che facevano mano bassa sulla popolazione inerme la sera del 16.

Nella stessa Gazzetta si legge — Parma 5 novembre. Riceviamo oggi da Vienna in data del 31 dell'ora scorso ottobre, la consolante notizia che S. M. l'Augusta nostra Sovrana ha divisato di partire da quella imperiale Residenza, il giorno 6 del corrente novembre per far ritorno ne' suoi Ducati.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Domenica scorsa (31 Novembre) avvenne in Messina una contesa innanzi la Chiesa della Cattolica tra un uffiziale ed un giovinetto messinese di 18 anni figlio di un Maniscalco. Questi fu aggredito dal primo con la sciabola, ma con immenso coraggio gli si fa addosso, lo butta a terra e trascinandolo stava per guadagnarli l'arme, poi commiserandolo lo lasciò. L'uffiziale corse per avere soddisfazione dall'Intendente perchè al general Landi era stato tolto l'*alter ego*. Ordinato l'arresto, due guardie di Polizia trovano il giovane che imputabilmente attendeva al luogo dell'avvenimento, e nell'istesso momento si fanno innanzi l'uffiziale con altri tre compagni, cinque bassi uffiziali e quattro Guastadori tutti armati di sciabole e pistole. Quel generoso giovane così brutalmente assalito, era trattenuto da una delle guardie della polizia, uomo robusto, la quale cercava salvarlo portandolo via di lì; ma faceva di tutto per svincolarsi, e mentre quei vigliacchi militari gli tiravano più colpi di pistole e di sciabole, egli scongiurava quel birro perchè lo lasciasse libero, e che, eccetto lui, voleva massacrarli tutti e giurava bastare da se solo, e invocava la *Madonna della lettera* per garanzia del suo giuramento. Non venne ascoltato! Intanto per le replicate ferite cadde moribondo a terra, e il vilissimo uffiziale causa del male, si fa allora innanzi e gli conficca la spada sul collo, facendogliela passare per la bocca. Creduto morto i vittoriosi si allontanarono.

Ecco le bravure degli eroi della truppa Napolitana! L'infelice vittima condotta allo Spedale ricevè tutte le cure possibili e dà ancora segno di vita — Il racconto di questo assassinio ha indignato altamente il popolo, e talune delle au-

torità han fatto pronto rapporto al Governo, mentre il Procuratore Generale prese a compilarne il processo.

Chi mira più addentro nelle cose crede scorgervi un nuovo maneggio per simulare una rivolta, essendo falliti i precedenti. Iddio disperda tanta nequizia!

AFFARI DI PORTOGALLO

Il regno di Portogallo è rovinato senza rimedio: la lotta dei partiti non finirà in quel paese che con la vicendevole distruzione dei medesimi: l'incasso delle gabelle o di altra tassa, per parte di qualunque Governo, è un fatto oramai reso impossibile: e l'anarchia poi in tutte le idee e in tutte le cose è arrivata al colmo, dalla metropoli del reame scendendo giù giù fino al più piccolo e remoto villaggio. Cosicché il termine unico, non remoto, evidente a cui farà capo una situazione cotanto disastrosa, è la dissoluzione della società in un paese, che fu, non e poi tanto tempo, florido e civile. Gli errori della politica, la ignoranza e le egoiste passioni dei principi e dei ministri, la intolleranza e l'ostinazione dei partiti durate per circa mezzo secolo in quella infelice contrada, scossero fino dalle fondamenta l'edificio sociale di un popolo ricco, eroico, grande; e per quelle larghe breccie entrando quindi la diplomazia col tristo suo apparecchio di trattati, di note, di protocolli, finì di rovinare lo squassato edificio, eppoi inalberò sui tristi avanzi della monarchia portoghese la solita infausta bandiera, sulla quale sono scritte le derisorie parole di *protezione, intervento pacificatore ec.*, che è quanto dire servitù e miseria. Conciossiaché la storia dimostri costantemente il doppio senso di quelle parole, e l'esperienza faccia toccar con mano negli affari del Portogallo il vero loro significato. Le cose sono infatti ridotte ad un punto nelle terre portoghesi, teatro d'interventi e di protezioni straniere, che in esse la salvazione della società dipende dalla incorporazione del regno ad un qualche altro Stato: ossia all'Inghilterra, costituendosi in tal caso come colonia britannica; ossia alla Spagna, ritornando così a far parte della iberica monarchia come ai tempi di Filippo II. Ecco la sorte inevitabile fatta al reame dei Braganza dalla inettitudine de' suoi governanti, e dall'odio fratricida che agita i popoli divisi e suddivisi in cento fazioni. Possa dallo spettacolo che oggi offre il Portogallo al mondo derivarne almeno insegnamento utile agli altri popoli, ad essi col fatto dimostrando, che l'unione fa la forza, e che una nazione divisa finisce immancabilmente col perire, dopo essere stata il trastullo dei forti nella sua agonia, ed il ludibrio delle genti! Ora il partito Cabralista trionfa in Portogallo, e vi ostenta alto disprezzo per gli altri partiti; e questi, disperati di trovar misericordia nei crudi vincitori, preparano certamente una nuova rivolta a mano armata, come quella per opera del famoso protocollo di Londra già estinta in Oporto. Intanto il Governo non ha un soldo, né vi è banco sul quale possa sperare di trovare uno scudo in prestanza. La truppa, mancante delle paghe e perfino del rancio, corre nelle strade e sale nelle case, e svaligia e fruga e saccheggia i cittadini. Gli impiegati da più di sette mesi non pagati vessano eccessivamente il commercio, né l'autorità può contenerli, perchè l'autorità non può dare ad essi le legittime pensioni: e perfino in corte incominciansi a sentire gli effetti della povertà!!!

SVIZZERA

Si legge nel *Repubblicano* del 5 novembre:

Onore alle armi ticinesi! Onore al valoroso popolo di Airolo.

Ieri gli Urani discesero dal San Gottardo. Un'avanguardia di 20 uomini precedeva. Ma non si insulta invano un popolo nudrito a gagliardi sentimenti!

Un drappello di bravi Airolesi lor si fece incontro. L'attacco fu pronto e breve. — Due ufficiali urani caddero morti sotto i colpi delle nostre carabine. Il colonnello Müller ebbe il cavallo ferito. L'avanguardia volse le spalle, lasciando i due cavalli degli ufficiali uccisi preda ai patrioti vincitori. In Airolo regna il massimo ardore. Mancano le armi,

se no gli Airolesi sarebbero già saliti a cacciare i temerari violatori del nostro territorio.

Il Governo ha mandato colà armi e munizioni, e il Comandante di Divisione concentra le forze verso la Leventina. Entro oggi giungerà in Airolo un forte polso di milizie.

Stamattina partì da Lugano il battaglione n.° 1 e la compagnia dei carabinieri, Ramelli. Oggi partiranno da qui altre truppe alla volta di Bellinzona. L'entusiasmo è grandissimo in queste giovani milizie che partono come se andassero a festa.

Onore alle armi ticinesi! Onore al valoroso popolo di Airolo!

— Luvini è arrivato a Bellinzona.

Ecco un documento che rivela le intenzioni dell'Austria. Son esse sincere? son esse insidiose? Il tempo lo dirà. Ma veramente è comica anziché diplomatica, questa posizione. Se resta amica, perchè parte?

Zurigo, 26 Ottobre 1847.

Al Presidente e Consiglio esecutivo dell'alto Stato di Berna, Direttorio federale.

Il nostro presidente ci ha informati che Sua Ecc. il sig. Barone di Kaiserfeld, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria presso la Confederazione Svizzera, si è recato da lui e gli ha dichiarato, che nel caso in cui la Dieta decretasse la esecuzione colla forza dell'armi del suo decreto concernente il Sonderbund, egli aveva ordine di ritirarsi sul territorio degli Stati I. R., alla quale istruzione stava per conformarsi; che, ciò non pertanto, i rapporti ordinari esistenti fra gli Stati Austriaco e la Confederazione, non sarebbero punto interrotti, ed al contrario, sarebbero continuati sia col mezzo dell'istesso sig. inviato, dalla nuova di lui residenza, sia delle persone aggregate alla legazione che rimangono qui; che, allontanandosi, non aveva altro scopo se non di recarsi sopra territorio neutrale durante una guerra fra due partiti della Confederazione, cui lo Stato che rappresenta intende rimanere intieramente estraneo; infine ha chiesto che il nostro Stato rilasciasse a lui ed al suo segretario di legazione i passaporti necessari per il suo viaggio.

Noi non ci siamo creduti autorizzati a decidere checchessia senza la permissione dell'alta Assemblea federale. Trattandosi di un inviato d'una potenza estera che non è punto accreditato presso il nostro Cantone ma presso l'intera Confederazione Svizzera, ci limitiamo a darvi, puramente e semplicemente, comunicazione del fatto e ad informarvi che aspettiamo vostre direzioni in proposito, non che circa la spedizione dei passaporti.

Cogliamo l'occasione ec.

Il Borgomastro e Consiglio esecutivo del Cantone di Zurigo (firma.)

— Berna. Oggi, 30 Ottobre, furono chiamati i battaglioni terzo e quarto di riserva, per prendere posizione nell'Oberland, a cui sono aggiunte due compagnie di carabinieri ed una di artiglieria. E nel Giura i battaglioni 7 e 8 di riserva sono in marcia verso la frontiera del Cantone di Neuchatel. Il comando supremo venne affidato al colonnello Ochsenbein, sotto i cui ordini stanno due comandanti di brigata, cioè i signori tenente-colonnello Knechtenhofer e il comandante Brügger.

— Lucerna. Tutta la landwehr è chiamata sotto le armi. Il governo con suo decreto del 30 ottobre ha dichiarato il Cantone di Lucerna e specialmente la capitale in istato di guerra. Chi appena zittisce, sarà rimesso alla corte marziale per l'immediata, severa punizione.

Gli Urani e gli Unterwaldesi sono aspettati in Lucerna da un momento all'altro. Stando a corrispondenze particolari, i primi dovrebbero essere già giunti a quest'ora in numero di 800 con alcuni pezzi d'artiglieria.

— Grigioni. Il *Corpus catholicum* si è rivolto a Pio IX con un indirizzo, supplicandolo a richiamare i gesuiti da Lucerna. Mentre qui son posti di picchetto due battaglioni, il lodevole Consiglio di Stato spedisce una deputazione sua propria a Berna, per tentare una conciliazione!!! Su qual piede, ancora noi sappiamo.

NOTIZIE DELLA SERA

Questa mane buon numero di persone, ardendo di vendicare l'ingiuria di Fivizzano, prendevan le armi. La città era agitata e indecisa. Il Marchese Ridolfi, ministro dell'Interno, parlava al Popolo nel Cortile di Palazzo Vecchio belle e generose parole: esortava a lasciare al Governo l'iniziativa; prometteva sollecita ed energica riparazione dell'affronto patito, e dell'iniquo tradimento del Duca di Modena. Fu ascoltato e applaudito.

Questa sera, alle ore 3, una popolare adunanza avea luogo nella piazza del Carmine. Alcuni erano in armi, pronti a partire, perchè credevansi in dovere di adempiere la promessa che avean fatta di andare a Pisa, e là concertarsi co' volontari di quella città, di Livorno e di Lucca. Si parlò, si discusse: fu letto un Motuproprio, col quale il Principe esorta il Popolo di non lasciarsi sedurre da consigli generosi ma irreflettuti; di attendere la voce del Principe che lo chiami alle armi, e si scongiura per l'onore nazionale e per le sorti d'Italia.

Allora i più furono di parere che si fidasse sulle parole del Principe e del suo Ministro.

Noi vogliamo sperare che questa fiducia sia ben corrisposta; e che presto l'ingiuria gravissima sia riparata. Il Popolo è deciso a vendicare l'iniquo tradimento: il Governo può e dee ovviare a' pericoli e a' danni di una guerra disordinata, prendendo con decisione, con lealtà e con franchezza l'iniziativa.

— Ci viene con certezza assicurato che gli Impiegati in attività di Servizio alle Porte e Barriere della Città, dietro le istanze avanzate al Governo in proposito della loro esenzione dal Servizio attivo della Guardia Civica, fino dal 9 del corrente ne abbiamo ottenuto favorevole schiarimento, in virtù del quale sono come tutti gli altri Cittadini chiamati a far parte della Guardia Civica, colla dispensa soltanto dal Servizio ordinario della medesima.

Nel N.° 64 dell'Alba all'articolo Montevarchi, dove dice che un Canonico proibì ai suoi popoli d'isciversi nel ruolo della Guardia Civica, deve leggersi: il Canonico Primicerio che proibì ai suoi sottoposti ec. ec.

PREG. SIG. DIRET. DELL'ALBA

La sollecitudine con cui Ella ha pubblicati i nomi di quei Generosi, e Zelanti Cittadini, i quali o col mezzo della cessione graziosa di Locali adatti alla Istruzione della novella Guardia Cittadina, o col l'opera personale, hanno lodevolissimamente contribuito al più pronto addestramento nelle Armi della Gioventù Fiorentina, ci fa certi che non sdegherà di far palese come S. A. I. e R. abbia fino dal primi dello scorso settembre, generosamente concesso il suo R. Giardino di Boboli al distintissimo sig. Cav. Capitano Bartolommeo Fortini, il quale con somma perizia, e indelibile ardore, va quotidianamente addestrandolo circa 70 Giovani nel maneggio delle Armi.

La generosa concessione del Principe, non menochè le assidue cure del nostro bravo Maestro, conduttivo dal Sigg. Tenente Stefanoff, ed Ajutante Bertani, meritavano per parte nostra un ricambio, che non sapremmo altrimenti concepire che per mezzo di una pubblica, e solenne testimonianza di gratitudine.

Voglia adunque, Pregiatissimo Sig. Direttore, dando pubblicità a questa nostra lettera, far sì che questo tributo di riconoscenza sia fatto palese; mentre anticipandole i nostri ringraziamenti passiamo all'onore di dichiararci:

GLI ALUNNI

SULL'ARTE

D'INSPIRAR CORAGGIO ALLE TRUPPE

OSSIA SULLA METAFISICA DELLA GUERRA E SULLA LEVA DELLE MILIZIE

Pensieri del Barone G. Rogniat

Generale di Divisione e primo Ispettore generale del Genio Grand' Ufficiale della Legion d'Onore ec. ec.

OFFERTO IN OMAGGIO

DAL PROF. GIUSEPPE CALEFFI

ANTICO VELITE

ALLA GUARDIA CIVICA TOSCANA

Questo scritto che dichiara i mezzi d'inspirare

coraggio alla truppa, che quelli addita d' avere riserve pronte a battersi il giorno della loro organizzazione, e che accenna ancora le principali virtù del capitano, le più importanti del soldato, e che sembra perciò il più acconcio al bisogno della Guardia Cittadina, trovati in vendita presso Angiolo Garinei Malvisi e gli altri principali librai della nostra città di Firenze e delle città dello Stato al prezzo di lira una toscana.

SAPONE AROMATICO PERFEZIONATO

Varie sono le saponette aromatiche raccomandate dalla Chimica applicata alla toelette per la pulitezza della pelle, e mantenere la sua morbidezza; ma hanno le più l'inconveniente d'essere caustiche; però facciamo noto al Pubblico che al Laboratorio Chimico

della Farmacia Sodini posta in Via dei Banchi presso la Piazza di S. Maria Novella Nuova, si fabbrica e si vende detto sapone scevro d'inconvenienti. Prezzo quattro crazie il panetto.

AVVISO

Gaetano Gargioli proprietario del vasto locale nominato *Basso Mondo* posto in Via dei Cerchi presso la Piazza del Gran-Duca, rende noto a questo rispettabile Pubblico quanto appresso:

Nel mese di novembre prossimo oltre il solito sistema nel detto Ristorato sarà aperta una tavola rotonda al prezzo di lire 2 -- L'ora precisa sarà indicata con altro avviso come pure il giorno che incomincerà.